

Aldo C. Marturano

Novgorod: la più antica Repubblica europea

Noi italiani siamo fieri di avere all'interno del nostro territorio quella che chiamiamo la più antica Repubblica europea, la Repubblica di San Marino. Ebbene bisogna rinunciare a questo primato perché spetta a Novgorod che è già repubblica intorno alla prima metà del IX sec. d.C. mentre, se tradizione dell'insediamento sulle pendici del Monte Titano del dalmata Marino risale alla stessa epoca, le notizie dell'esistenza della Repubblica di San Marino come comune libero risale solo all'XI sec. d.C.

Se poi vi capitasse di ammirare il quadro di Vasnezov che raffigura la scena in cui i bojari novgorodesi vanno incontro a Giovanni III per ammettere personalmente con la loro *proskynesis*, ossia l'inchino fino a terra con un abbraccio delle gambe del signore davanti al quale ci si prostra, in uso nelle corti russe medievali, all'arcigno sovrano moscovita che la loro sconfitta è definitiva e accettare la definitiva caduta di Novgorod nel dominio di Mosca, certamente notereste quella profonda tristezza che si legge sui volti di tutti, mentre accompagnano la grande campana smontata qualche giorno prima dal campanile della chiesa di san Giovanni che era stata per secoli il simbolo della loro libertà.

Quella campana aveva suonato per chiamare i novgorodesi alle adunanze cittadine, *vece*, tenute nell'ampia Corte del Mercato, per decidere nei frangenti più tempestosi sulle sorti della loro città. Ed ora era là. Fissata alle assi di una slitta, mentre si avviava per essere portata a Mosca e rimanere lì per sempre.

Già un'altra volta era capitata una cosa simile, ai tempi di Vseslav, il Mago principe di Polozk, sulla Dvina, il quale per umiliare Novgorod, sorella maggiore della sua città, era riuscito ad entrare nel Cremlino novgorodese nel 1066 ed a portarsi via le campane di Santa Sofia. Poi però le campane erano ritornate, ma questa volta, tre secoli dopo, era proprio la voce della signora del nord, Monsignor Grande Novgorod, *Gospodìn Velikii Nòvgorod*, ad essere stata zittita.

Insomma, il 10 gennaio del 1478, sembrava davvero finita. Da qualche ora nelle mani dell'arcivescovo Teofilo era stato firmato il documento fatidico in cui si leggono le parole più orribili che mai i bojari novgorodesi abbiano letto o sottoscritto:

"la Campana della Vece non sarà più suonata in questa città che ora appartiene al mio demanio personale, né ci sarà mai più un sindaco o capocittà come prima e Novgorod sarà inglobata all'interno del mio stato, delle mie proprietà, dei miei villaggi come è già per le città nella Bassa del Volga"

Sono le parole che Giovanni III, Gran Principe di Mosca, ha voluto far scrivere per liquidare una volta per tutte l'indipendenza di questa unica vera e più antica repubblica nel Grande Nord dell'Europa.

Che cosa è successo? Come mai la grande e orgogliosa Novgorod ha capitolato? Come si è potuti giungere a questo punto?

Tutto risale a qualche decennio prima, quando Basilio di Mosca, succeduto a suo padre Demetrio, l'eroe del Don, aveva sposato Sofia, figlia di Vytautas, sedicente *Re delle Terre Russe*.

Era stato un matrimonio combinato e voluto dallo stesso Vytautas e imposto a Basilio, ancora ragazzo, mentre questo fuggiva da Sarai, ossia dalla capitale dell'Orda d'Oro che dominava la regione moscovita.

I Polacchi che operavano per conto di Vilnius, la capitale della Lituania di Vytautas, alla corte del *khan* di Sarai erano riusciti in qualche modo ad aiutare Basilio ed in Moldavia, dove l'avevano trattenuto per qualche tempo prima di accordarsi con suo padre, Demetrio, per rimandarlo a Mosca, dove aveva incontrato il futuro suocero. Probabilmente era stato proprio in questa occasione che Basilio aveva conosciuto Sofia, una ragazza bionda e molto bella, ma piccolina e volitiva, tutta suo padre.

Vytautas, che aveva grandi mire e progetti per la Bassa del Volga, aveva subito considerato un matrimonio dinastico con l'erede del trono di Mosca come un probabile grande vantaggio per il suo prossimo futuro da re russo e come una convenientissima mossa politica per battere in anticipo i piani di suo cugino Jagellone, attualmente Re di Polonia e in pratica suo 'antagonista per il poterè sull'immensa Pianura Russa.

I Lituani, di cui Vytautas era uno dei principi più importanti, avevano già moltissimi parenti fra i cugini del padre di Demetrio ed erano diventati addirittura, proprio attraverso questi cosiddetti matrimoni dinastici, quasi i padroni di Tver', la città che si opponeva a Mosca nella corsa alla supremazia sulle altre città-stato della regione del Basso Volga.

Quegli anni, e parliamo della seconda metà del XIV sec., avevano visto grandi rivolgimenti in tutta la Pianura Russa che avevano coinvolto tutti, chi più e chi meno.

La situazione si era fatta abbastanza complicata proprio dopo il grande tracollo russo di fronte ai Tartari 'invasori' venuti dalla lontana Mongolia nei secoli precedenti ed ormai impostisi quali duri dominatori, almeno dal punto di vista dei principi russi del nordest, di gran parte delle Terre Russe.

L'unica a salvarsi da questa tragedia, rimasta poi nei cattivi ricordi della gente della Bassa del Volga benché fosse passato ormai oltre un secolo dalla prima sconfitta contro i Tartari, era stata proprio Monsignor Grande Novgorod, il cui stato autonomo era stato risparmiato dalla furia tartara grazie alla sua posizione geografica lontana ed isolata nel Grande Nord, ma anche a causa della impenetrabilità dei suoi territori più meridionali per chi non sapesse navigare lungo i fiumi e non sapesse districarsi nelle fitte foreste del nordest. I Tartari quella volta erano giunti fin sotto Mercato Nuovo, *Torzhòk*, l'ultima terra novgorodese prima di lasciare il territorio della Bassa, e, impediti dai pantani e dalle sabbie mobili che si formavano sempre al primo sciogliersi della neve invernale, giunti sulle rive del grande lago Seligher avevano rinunciato a proseguire e Novgorod quella volta fu salva.

Se Novgorod era sfuggita ai Tartari, come mai allora c'era questo grandissimo interesse da parte dei principi di Mosca, e non solo di costoro., di annetterla ai propri domini, visto che Mosca si proclamava ancora vassalla dei Tartari di Sarai? Come mai si era raggiunta questa estrema misura di intraprendere una guerra di conquista da parte di Giovanni III per imporre un'umiliazione così dolorosa al governo di quella città?

Prima di rispondere a queste domande, cerchiamo di ambientarci meglio, rendendoci conto del paesaggio geografico che nella storia antico-russa ha spesso avuto un ruolo importantissimo, forse più che nella storia di altre parti d'Europa.

Immaginiamo per un momento di essere dei giganti a passeggio per la Pianura Europea del Grande Nord e di esserci per caso seduti su quel piccolo gradino che abbiamo trovato risalendo il Volga fino alle sorgenti, il Valdai, e guardiamo un momento verso nord: ecco lì all'orizzonte le rive del Mar Glaciale Artico, chiamato dai Russi nell'antichità il Mar del Gelo o il Mare dell'Oscurezza, rispettivamente in russo *More Studiònoje* e *More Mraka* e dai novgorodesi semplicemente *Tre*, come lo chiamavano i vicini finnici, e, mentre guardiamo, i raggi del sole si rifletteranno immediatamente sulle enormi e numerose distese di acque interne che costituiscono i mille laghi che qui si trovano, abbagliandoci.

È un paesaggio tutto particolare, questo dell'estremo nord d'Europa ossia nella cosiddetta Regione dei Grandi Laghi che val la pena, ancor oggi, visitare sui battelli che percorrono regolarmente queste acque.

Dalle ricerche geologiche fatte finora risulta che questa zona fosse un tempo il fondo di un mare che univa il Mar Caspio al Mare Glaciale Artico e che successivamente questo fondo marino si fosse pian piano sollevato fino ad emergere. In epoche più recenti inoltre, durante la cosiddetta Era Glaciale esso fu ricoperto dai ghiacci e, quando questi si sciolsero, alcune delle conche del fondo emerso rimasero piene di acqua fossile. Sono queste enormi conche che noi oggi chiamiamo laghi in questa regione. A volte sono estese come il Lago Ladoga, anticamente chiamato *Nevo*, uno dei più grandi laghi del mondo dopo il Mar Caspio, o come il Lago Onego oppure sono più frammentate come i laghi intercomunicanti della Finlandia intorno a Kuopio.

Per la nostra storia tutti questi laghi, insieme con gli altri minori che si trovano nella regione chiamata propriamente Carelia, in carelo *Kàrjala*, costituirono un fattore fondamentale per il suo sviluppo e laghi come quelli che si trovano più a sud come il Lago di Pskov o il famosissimo Lago Ilmen, sulle cui rive settentrionali fu costruita poi Novgorod, o Lago Bianco nella Terra di Perm, saranno da noi visitati molto spesso durante il nostro racconto.

Tranquillamente possiamo affermare che questi laghi comunicano tutti fra di loro attraverso corsi d'acqua grandi e piccoli. Ad esempio la Nevà pone in comunicazione il Ladoga con il Mar Baltico o la Svir collega l'Onego con il Ladoga o infine il Volhov che collega l'Ilmen con il Ladoga e dunque per mezzo di questo grandioso sistema di corsi d'acqua navigabili è possibile collegare genti diverse anche a distanze enormi, come infatti avvenne nell'antichità.

Ebbene – siamo sempre seduti sul Valdai. – notiamo subito i fiumi che attraversano le fitte foreste ai nostri piedi. Questo che sbocca nel Mar Glaciale è la Dvina Settentrionale, da distinguere dalla Dvina Occidentale, il fiume che attraversa Polozk in Bielorussia e che finisce nel Baltico, quell'altro è il Fiume Grande che alimenta il Lago di Pskov scorrendo proprio davanti a questa città che gli dà il nome e quest'altro che finisce anch'esso nel lago Ilmen è la Mstà e così via.

Se abbiamo tanta immaginazione da riuscire a ritornare indietro nel tempo e vedere come viveva la gente mille e più anni fa, ecco che queste acque brulicheranno di barche a fondo piatto, *parom* o *strug* o, più in generale, *lodki* in russo, che vanno su e giù per le diverse correnti e che poi, quando la stagione diventa più fredda, si fermano e scompaiono sotto la neve mentre il gelo copre tutto il paesaggio.

Se il nostro sguardo di giganti si volge lontano ad ovest vedrà all'orizzonte stagliarsi in lontananza la catena montuosa delle cosiddette Alpi Scandinave ed invece, ad est, eccoli. i lontani Monti Urali, confine geografico convenzionale dell'Europa con l'Asia.

In questa terra, dalla natura a volte ostile e dura da affrontare e da vincere, si svolsero le vicende che coinvolsero la Grande Novgorod fino alla sua caduta nelle mani di Mosca.

Occorre dunque ritornare al 1389, quando all'età di soli 39 anni muore il principe di Mosca Demetrio, figlio di Giovanni il Borsello. Demetrio aveva per la prima volta nella storia della regione vinto i Tartari, dopo anni di rassegnazione, sulla famosa *Piana delle Beccacce*, *Kulikovo Polje*, a sud del fiume Don nell'estate del 1380 meritandosi l'epiteto di Eroe del Don.

Era stata un'impresa epocale la sua, almeno per il prestigio poi acquisito da Mosca, anche se, per le perdite di vite umane sul campo di battaglia, la città si era praticamente spopolata e per di più, benché Demetrio avesse proclamato di aver agito per conto del *khan* di Sarai, suo signore, contro un ribelle, Mamai, lo stesso *khan* poi nel 1382, per timore che Mosca diventasse troppo importante, aveva intrapreso una spedizione punitiva e la città era stata quasi completamente distrutta.

Prima di morire, Demetrio aveva designato a suo successore il figlio maggiore vivente, Basilio, dandogli un 'incarico' in più: quello di battere i Tartari che opprimevano la Bassa da ormai troppo tempo quando l'avesse voluto, perché ormai, dopo Pian delle Beccacce, i nuovi Russi moscoviti erano sicuramente capaci di farlo.

La successione di Basilio sul trono di Mosca non fu contestata in principio, ma, essendo il ragazzo ancora troppo giovane per governare e per prendere le decisioni 'giustè, i bojari moscoviti, ai quali comunque suo padre lo aveva affidato, si posero subito al lavoro al suo posto. Per Mosca era quasi scontato che il titolo di Principe Anziano o *Gran Principe dei Principi della Bassa* dovesse portarlo proprio Basilio, e non c'erano discussioni su questo. Per altri personaggi invece, quali lo zio di

Basilio, il principe di Novgorod-della-Bassa, o l'affezionatissimo 'secondo zio' Vladimiro di Serpukhov, la cosa era in qualche modo controversa.

Quest'ultimo per di più era stato il fautore e uno dei vincitori della Battaglia di Pian delle Beccacce e non poteva essere escluso impunemente dal consiglio di reggenza che si era formato intorno a Basilio come invece avevano osato fare i bojari. Così, messo in minoranza, Vladimiro dapprima si ritirò nella sua città, ma dopo, consigliatosi coi suoi, risolse di recarsi a Mercato Nuovo, *Torzhòk*, meditando di accordarsi coi novgorodesi per mettere in ginocchio Mosca, magari abbattendo o interrompendo i traffici dal nord.

Prima di proseguire oltre diciamo che *Novgorod* in russo significa niente altro che Città-Nuova ed è quindi frequente che altre città portino questa stessa denominazione e allora, per distinguere la Grande Novgorod dalle altre, la chiameremo semplicemente *Novgorod*, mentre alle altre omonime aggiungeremo qualche aggettivo in più di riconoscimento.

Tornando alla nostra storia, diciamo che era stata commessa una grande colpa da parte della novgorodese Mercato Nuovo per aver accolto con gran deferenza un generale, come Vladimiro, che vantava, sì, una tal vittoria come quella del 1380, ma ora risultava estromesso e quasi bandito da Mosca.

A questo punto è necessario, per capire meglio lo svolgersi del seguito degli eventi, riflettere sulla stabilità e sul peso reale del potere moscovita, sia nella città propria sia nella regione intorno ed ancora sulle velleità della dinastia e dei bojari che la sostenevano.

In realtà il potere moscovita era molto precario. Esso si poggiava sui legami familiari creatisi in quegli anni e in quei secoli fra i diversi componenti di una famiglia, le cui origini risalivano a Rjurik lo Svedese che era approdato a Novgorod nell'832 d.C. Naturalmente con i vari matrimoni e commistioni di sangue, la genealogia era stabilita solo lungo la linea maschile e sul riconoscimento di questa parentela da parte di tutti coloro che si proclamavano *rjurikidi*. Tale riconoscimento era scontato nella maggioranza dei casi, ma doveva essere in qualche modo ripagato con il rispetto dell'autorità di un principe su un altro e sul cedere alle richieste del principe più anziano da parte di quello più giovane. Convenzionalmente questo riconoscimento di superiore autorità si esprimeva da parte del principe inferiore chiamando il superiore *padre* o *fratello maggiore*.

Malgrado questo sistema 'feudale' il potere, con le comunicazioni che c'erano allora, doveva essere legittimato presso la gente soggetta con tempestività e con garanzia di verità. A questo compito sopperì la competenza dell'unica organizzazione che funzionava in questo campo ormai da secoli nell'Impero Romano d'Oriente: la Chiesa Cristiana.

Di qui l'alleanza ferrea fra potere e prelati cristiani, dopo il Battesimo più famoso d'Europa: quello di Kiev nel 988, voluto da Vladimiro, autorevolissimo capostipite della famiglia principesca russa, fatto poi santo.

Era la Chiesa che, nella sua liturgia giornaliera e nei suoi comportamenti e nei modelli di vita proposti alla gente, esaltava e benediceva il principe e ne autorizzava l'esercizio del potere su tutti gli uomini.

In uno stato monarchico tutto questo poteva valere abbastanza tranquillamente, se si fosse trattato di una realtà politica unitaria, ma la Rus di Kiev, dopo la morte di Vladimiro il Santo e di suo figlio Jaroslav che gli era succeduto, si era frantumato in tantissimi piccoli domini a capo dei quali ciascun principe locale non ammetteva ingerenze da parte degli altri, fossero o no anziani o più autorevoli o in altro modo. Di qui si può subito immaginare quali liti covassero e poi scoppiassero, fra le diverse avidità personali, ed a quali lotte armate tutto ciò conducesse.

Lo stato kieviano aveva basato la sua esistenza economica, soprattutto, sul legame stabile e sicuro di Kiev con Novgorod e a suggello di questo la grande città del nord accettava che il principe di Kiev inviasse un suo rappresentante, chiamato in russo *namestnik*, affinché costui si curasse della difesa militare dei territori settentrionali.

Questo legame era però diversamente interpretato dalle due città.

Kiev vedeva Novgorod come un suo dominio ed infatti vi mandava di solito il primogenito del suo principe affinché facesse pratica nell'esercizio del potere, e quindi non solo militare, mentre Novgorod vedeva Kiev come un semplice partner commerciale, oltre che il frutto del travisamento

del progetto di stato che i novgorodesi avevano progettato con Vladimiro, ancor prima che questi 'tradissè e fondasse la Rus di Kiev.

Né dobbiamo dimenticare che con il vassallaggio delle Terre Russe di nordest a Sarai, l'autorità del Gran Principe ora richiedeva un'ulteriore conferma: il riconoscimento da parte del *khan* chiamato *jarlyk*.

Con tutte queste premesse di cui parleremo meglio in seguito, Mosca, auto-elettasi città leader della Bassa del Volga, qualche secolo dopo dalla caduta di Kiev si era dichiarata ripetutamente legittima pretendente del potere massimo anche sulla repubblica novgorodese. Le stesse pretese però erano state avanzate, altrettanto legittimamente, dalla città di Tver e dalla Lituania, e sempre chiamando in causa le parentele createsi in quegli anni.

Il fatto quindi che Vladimiro di Serpukhov potesse agire dal territorio novgorodese metteva in allarme il blocco di potere moscovita in quanto la sua eminente presenza avrebbe potuto trasformarsi nella fondazione di un nuovo stato russo in cui Novgorod sarebbe stata la nuova capitale. Per di più c'era il timore dell'intromissione dei Lituani in queste questioni perché Vladimiro aveva sposato una figlia del defunto principe lituano Olgherd, zio di Vytautas e padre di Jogaila, Re di Polonia.

Mosca, prostrata com'era dopo la distruzione del 1382, non poteva neppure imporsi militarmente anche perché le truppe che aveva dovevano servire lungo il confine orientale contro i Tartari e questa frontiera in quegli anni era diventata più turbolenta e più minacciosa di prima.

Si sollecitò quindi il Metropolita, il capo assoluto della Chiesa Russa, che ormai da anni risiedeva a Mosca affinché tirasse fuori dagli antichi documenti – ovvero le Cronache locali – tutte le ragioni storiche che giustificassero le pretese di Basilio su Novgorod, ma soprattutto si convinse Vladimiro, con tante scuse e con doni degni di un personaggio di tal fatta, a ritirarsi nel suo dominio avito di Serpukhov e di abbandonare Novgorod al suo destino. Naturalmente per il fastidio procurato lo si convinse persino a pagare una parte, seppur infima, del tributo che Mosca pagava ai Tartari di Sarai. Allo stesso tempo si segnò un punto a sfavore di Novgorod per aver cercato di dare aiuto ad un fuggitivo ostile.

Ma quale rilevanza politica poteva avere il rancore di Mosca verso Novgorod? E fra i due contendenti, chi ci perdeva?

L'economia della Rus di Kiev era stata sempre fondata sull'esportazione. I traffici però non erano quelli soliti delle eccedenze agricole vendute in cambio di acquisti di beni voluttuari o di necessità, ma il commercio di merci di altissimo valore.

Inoltre a causa del clima, il limite della coltivazione delle derrate alimentari come i cereali era proprio intorno al Lago Ilmen e le tecniche del tempo erano così poco produttive che un minimo squilibrio climatico o di lavoro portava a carestie pesantissime. Fortunatamente le città non erano così sviluppate fino al XII sec. e quindi le morie o le carestie interessavano solo aree abbastanza circoscritte, di solito. Per Novgorod, in particolare, in caso di problemi di approvvigionamento, si risolveva comprando massicciamente dal sud delle Terre Russe e questo costituiva la maggior dipendenza della grande città del nord.

Dunque l'agricoltura della Rus era a mala pena sufficiente alla sussistenza dei contadini e per pagare il tributo imposto dalla mafia variago-slavena che dominava Kiev e Novgorod nelle persone dei principi rjurikidi. Nel nord, e specialmente nelle zone più deserte e più desolate della *taigà* artica, si viveva più che di coltivazioni, d'altronde impossibili, di raccolta dei prodotti spontanei della foresta e di quelli provenienti dai popoli finnici che abitavano lungo i lontani Urali, in russo chiamati i *Sassi: Kamen'*.

Quello che veniva esportato con molto successo quindi era tutta una serie di prodotti la cui fonte esclusiva era proprio la raccolta delle foreste. Ed era certamente un commercio per clienti ricchi perché trafficava solo merci di altissimo valore aggiunto, come abbiamo detto. Prodotti come miele, cera, pellicce, schiavi, argento degli Urali, sale ed altro, sostenevano dunque lo stato rjurikide. Finché l'economia rimase centralizzata, essa servì alle poche persone dell'élite che trafficavano, ma non appena le città si ingrandirono, la domanda per gli alimenti aumentò, i traffici subirono qualche tracollo o anche qualche deviazione a causa dell'evolvere dei mercati esteri, si ebbe la rapida

disgregazione del grande castello di carta al primo soffio di vento. Le varie città dove risiedevano i principi, una volta incaricati di Kiev per la raccolta del tributo e per il controllo della popolazione soggetta, si richiusero in se stesse, cercando di costruire un'economia separata dalle altre che le mantenesse in vita.

La Rus si era ulteriormente frammentata di fronte all'assalto tartaro e non riuscì a contrapporre forze e risorse sufficienti e i rjurikidi si dovettero accontentare di essere a loro volta vassalli di questi stranieri. Il sud della Pianura Russa naturalmente subì la situazione più duramente, mentre il nord rimaneva in gran parte indenne, sebbene i Tartari tentassero ripetutamente, ma senza successo, di assoggettare anche le terre russe settentrionali.

Abbiamo già detto di come Novgorod a questo riguardo avesse evitato la sciagura del vassallaggio, ma dobbiamo aggiungere che anche le terre lituane, e baltiche in generale, riuscirono a rimanere indipendenti dai Tartari e, siccome i traffici continuavano malgrado tutto, anche i principi lituani emergenti furono strettamente interessati a dominare quella parte di Terre Russe che fornivano le merci di alto valore.

Da questo dunque ci sembra molto più facilmente comprensibile perché proprio durante il regno di Basilio figlio di Demetrio iniziò una vera e propria campagna di accerchiamento contro Novgorod, per fiaccare la città e integrare la sua economia con quella di Mosca.

Come abbiamo accennato sopra, in questo scorcio di secolo i traffici verso il sud erano molto diminuiti per varie cause, non ultime quelle dovute alla Morte Nera ossia la famosa epidemia di peste bubbonica, e Mosca, a dispetto della sua politica di controllo delle vie d'acqua intorno alla città, soffriva più di prima, specialmente con la ripresa dei *raids* dei Tartari che continuavano a ripetersi ora quasi regolarmente ad ogni bella stagione. Le casse moscovite quindi andavano rimpinguate e l'unico cespite erano proprio i balzelli che si percepivano ai passaggi fluviali.

Mosca controllava però soltanto la scorciatoia nord-sud interna, ad ovest del corso del Volga, da Volok Lamskii fino al fiume Kljazma e poco oltre, ma lungo il Volga i balzelli si pagavano soprattutto a Nizhnii Novgorod, ossia Novgorod-della-Bassa, e, passata questa città, ai Bulgari della Kamà.

Era quindi necessario non solo costringere in qualche modo Novgorod ad incrementare i traffici, ma anche evitare che preferisse la strada diretta del Volga alla rotta attraverso i fiumi moscoviti.

Così i novgorodesi furono invitati a Mosca affinché scegliessero il *namestnik* moscovita raccomandato da Basilio.

I novgorodesi non si fecero pregare: per loro un bojaro moscovita o uno lituano o uno di un'altra città non faceva molta differenza. L'importante era però che si rispettassero i vecchi privilegi concessi da Jaroslav figlio di Vladimiro qualche secolo prima in cui, sostanzialmente, si riconoscevano tutte le autonomie della città del nord, in tutti i campi. L'accordo fu trovato lungo queste linee, benché con qualche ambiguità, e Novgorod accettò quale capo delle forze di difesa della città il bojaro Eustachio Syt di Mosca.

Dunque è proprio intorno alla lotta per il dominio su Novgorod che si intreccerà la nostra storia e che vedrà Lituania, Mosca, Tartari ed altri competere su questo terreno.

Ad ogni buon conto, ora che per Basilio il problema dell'insediamento del *namestnik* a Novgorod era risolto, occorreva cercare delle alleanze intorno per contenere i Lituani. E la più immediata e conveniente soluzione restò la promessa di matrimonio che Basilio aveva fatto a Vytautas e che suo padre Demetrio aveva tanto osteggiato.

Così a diciassette anni Basilio onorò il suo impegno. I bojari Alessandro Polje, un certo Bjelevut e un certo Sjelivan si recarono in Prussia, dove in quel momento si era rifugiato Vytautas presso i Cavalieri Teutonici, e concordarono il matrimonio. Sofia, figlia unica., venne affidata al principe lituano Giovanni figlio di Olghimont e la carovana, attraverso Novgorod, scese giù verso Mosca dove finalmente si celebrò il tanto atteso matrimonio con la benedizione del Metropolita.

È evidente che Vytautas aveva promesso moltissimo ai moscoviti, se e quando fosse asceso al potere nelle Terre Russe.

La data certa della fondazione della città di Novgorod è ignota e tuttavia la si può collocare con buona approssimazione intorno al IX sec. d.C. poiché è proprio con la chiamata di Rjurik dalla

Svezia che se ne comincia a parlare. Che poi questa discesa di Rjurik dalla sua centrale di Ladoga alle rive del lago Ilmen per fondare la Città Nuova sia una leggenda 'politica' inventata dal monaco amanuense che scrisse le Cronache al tempo del principe Jaroslav di Kiev, questa è una questione delicata e controversa.

Nelle opere di Costantino VII Porfirogenito, imperatore romano e grande studioso delle nazioni ai confini dell'Impero della seconda metà del IX sec. d.C., è nominata per la prima volta una città nel lontano nord chiamata *Neuogard* e questa non può che essere Novgorod.

Nelle Cronache russe invece per questo stesso periodo è detto che la gente che viveva sulla riva nord del Lago Ilmen era divisa fra tre 'villaggi' abitati dagli Slaveni, dai Nérevi e da Liudi, ossia *le Persone*, probabilmente per indicare altra gente non esattamente classificabile dal punto di vista etnico per le conoscenze del tempo, e difatti dagli scavi fatti in città sono ben riconoscibili questi tre *cantoni, konez* in russo, che dovrebbero corrispondere ai tre abitati di cui sopra. In seguito, con la costruzione del Deposito Fortificato da parte dei Variaghi, *Detinez* in russo, e la confluenza dei villaggi detti in un solo grande abitato, nacque la Città Nuova ossia in russo *Novyi Gorod* o Novgorod, come oggi ancora si chiama.

Dunque possiamo dire che la città esistette come tale già verso il principio del IX sec. d.C. e che fu dominata dagli Sloveni o Slaveni di etnia palesemente slava i quali, secondo le Cronache Russe, provenivano addirittura dalle rive del Danubio.

Come tutte le città famose anche per Novgorod circolarono delle leggende popolari sulla sua fondazione e noi abbiamo scelto di riportare una curiosa tradizione che era ancora ricordata in un florilegio, antologia, russo del 1665.

Qui si racconta come due condottieri fratelli, Sloven e Rus, lasciato il Mar Nero, *Mare degli Sciti*, come erano chiamati gli Slavi orientali dai Greci, con le loro genti si misero alla ricerca di un posto dove stabilirsi, puntando in tutte direzioni. Finalmente dopo 40 anni di peregrinare arrivarono nel nord, dove raggiunsero un grande lago sulle rive del quale decisero di stabilirsi. Al lago dettero il nome della sorella Ilmer', chiaramente il nome dell'attuale Lago Ilmen, e sulle rive del fiume che scorreva verso nord edificarono una città a cui dettero il nome del maggiore dei due, chiamandola perciò *Slovensk la Grande*, cioè Novgorod. Il racconto conclude questa parte con la frase '*da allora gli Sciti che venivano da queste parti si chiamarono Sloveni*'.

Noi abbiamo però parlato anche di un altro popolo coinvolto nella fondazione della città e cioè dei Variaghi. Che ruolo ebbero costoro in questo evento?

È evidente che i Variaghi, così era chiamati i Vichinghi, per lo più svedesi, che frequentavano le coste baltiche dell'est, vagavano nella zona dei Grandi Laghi poiché i reperti più notevoli che si trovano scavando da queste parti sono i cosiddetti 'tesori di monetè, in russo *sklady*, che di solito sono abbinati a oggetti di sicura origine scandinava, ma, non solo. Essi provano prima di tutto che c'erano degli intensi traffici commerciali con il sud arabo-musulmano. Tuttavia la presenza anche di monete dell'Europa occidentale ci aiuta ad immaginare che i traffici, benché in misura minore, andassero anche verso ovest e che questa intensa attività si può datare intorno al VIII-IX sec. d.C., molti secoli prima del traffico baltico dell'Hansa germanica, dunque.

Il Lago Ladoga, come abbiamo già detto, anticamente si chiamava Nevo, come il nome del suo emissario che si versa nel Baltico e che oggi attraversa San Pietroburgo, la Nevà.

Il primo approdo per chi entra nel sistema dei fiumi russi del nordest dopo aver attraversato controcorrente la Nevà è proprio su questo immenso lago vicino alla foce del fiume che proviene da Novgorod e qui si trovano i più antichi resti di insediamenti variaghi, nella antica città di Ladoga, oggi *Stàraja Ládoga*. Questi reperti sono di molto anteriori a quelli trovati più a monte proprio perché Ladoga risulta essere la più antica città del nord russo.

Anche qui abbiamo la prova archeologica che, se fino alla prima metà del IX sec. si può caratterizzare una presenza slavena e finnica, a partire dalla seconda metà la prevalenza di reperti scandinavi, variaghi, prova che in realtà, in pieno accordo con il racconto delle Cronache Russe, in quest'ultimo periodo ha inizio la 'signoria' variaga nella regione del bacino del fiume di Novgorod.

Perché i Variaghi si spostarono in seguito verso sud? Che cosa li attirò verso il Lago Ilmen? Ci fu forse una catastrofe a Ladoga che li costrinse ad abbandonare la città per il sud?

Nelle Cronache russe su questo trasferimento esiste la versione molto romantica a cui abbiamo accennato sopra. Questa in pratica dice che a causa delle liti continue fra le genti che abitavano intorno a Lago Ilmen, gli Slaveni e i popoli a loro alleati chiamarono d'oltremare un certo Rjurik affinché costui con i suoi uomini e la sua organizzazione armata mettesse ordine nella regione.

Immediatamente, Rjurik giunse a Ladoga con i fratelli Sineus e Truvor e vi si insediò e, prima da questo avamposto sul Lago Ladoga e poi dalla città sulle rive settentrionali del Lago Ilmen, divise tutta la regione in tre parti di cui una la curò direttamente, mentre ai suoi fratelli affidò le altre due. Così Sineus si stabilì a Lago Bianco, *Bielo Ozero*, e Truvor a Izborsk, nelle vicinanze di Pleskov, oggi *Pskov*, sul lago Peipus, chiamato anche Lago dei Ciudi. Poi Sineus e Truvor morirono prematuramente e Rjurik accentrò nelle sue mani il governo di tutta la regione.

Questa è più o meno la versione ufficiale ammessa nel XII sec. La realtà probabilmente dev'essere stata notevolmente diversa, secondo la nostra interpretazione.

Noi sappiamo che le bande variaghe visitavano la costa del Baltico orientale solo nella bella stagione e dopo aver ricavato il guadagno che riuscivano a mettere insieme nel più breve tempo possibile ritornavano di solito in patria, più o meno nelle numerose isole intorno alle odierne Gotland e Åland, in attesa della successiva spedizione dell'anno dopo. Pochi erano coloro che si insediavano stabilmente lungo le desolate spiagge dell'odierna Lettonia e Lituania. Naturalmente, in seguito col crearsi di legami di amicizia o, più probabilmente, di soggezione armata con le genti locali finniche, questi predoni scandinavi ridussero le razzie nei villaggi degli indigeni e cercarono delle alleanze più stabili, come ad esempio con gli Slaveni che abitavano sulle sponde sud del Lago Ilmen.

La precarietà dell'agricoltura a quelle latitudini aveva infatti guidato l'evoluzione della società slavena sempre più verso lo sfruttamento dei prodotti delle immense foreste e delle genti raccoglitrici, ma, per la vendita di questi prodotti nei mercati del sud, poi servivano gli uomini armati che scortassero i convogli fino ai grandi mercati compratori, e così si trovarono le giuste connivenze con le bande variaghe.

Queste alleanze in realtà erano basate su un sistema mafioso diffusissimo nel Grande Nord, quando si rapinavano periodicamente i popoli finnici raccoglitori e non esisteva un governo regolare. Al tempo di Rjurik infatti, nella regione occidentale non c'erano soltanto questo capobanda e i suoi fratelli: a Polotesk, Polozk, nella Bielorussia odierna, ad esempio, c'era un altro scandinavo di nome Ragnvald, in russo *Rogovolod*, che la faceva da padrone e un po' più a sud un altro ancora di nome Tur, zona della città di *Turov*. Ognuna di queste bande era alleata con gli Slavi del luogo e controllava i propri itinerari diretti lungo i fiumi, cercando di non scontrarsi mai con le altre.

Ad un bel momento, i Variaghi di Ladoga decidono di scendere a sud e di sconvolgere questa situazione per guadagnare di più e costruiscono il loro Deposito, giusto nelle vicinanze delle rive settentrionali del Lago Ilmen. Qui per timore di rappresaglie dei locali, catturano e trattengono in ostaggio i figli delle genti, soprattutto finniche e baltiche, alle quali rapinano sia le merci sia gli schiavi bambini da vendere.

E possiamo subito immaginare come apparisse Novgorod quando ancora non era un'unica città. Sulla riva sinistra, di solito la riva occidentale dei fiumi russi è quasi sempre più alta di quella orientale a causa della pendenza di tutta la Pianura verso sudest, cioè verso la depressione caspica, c'è il cosiddetto *Detinez*, traducibile con molta probabilità come *Deposito Blindato dei Bambini*, mentre sulla riva destra si trovavano le caschine degli alleati Slaveni e, un po' più lontano, quelle abitate dagli altri. Tutti questi gruppi di persone partecipavano insieme allo sfruttamento delle genti finniche.

Al momento della nascita della Nuova Città, la fusione fra le due élites, militare o variaga e civile-mercantile o slavena, più organizzate e più potenti è definitiva.

Ciascun 'villaggio' si governava da sé e non esisteva nessuna autorità suprema, se non quella della mafia che, in cambio di una protezione da nemici esterni, in realtà inesistenti, si faceva pagare con pellicce, schiavi, miele e cera. Tutta questa merce, preziosissima a quei tempi, era raccolta nel *Detinez* e, quando la stagione diventava buona e venivano gli intermediari dal sud a comprare, era tutto venduto a solo vantaggio della mafia dominante. Questo fu in realtà l'ordine che Rjurik stabilì.

Solo successivamente nacque l'esigenza di controllare il grande mercato slavo meridionale ossia la grande città di Kiev che aveva buonissimi rapporti con una delle più grandi e ricche capitali del mondo del X sec., Costantinopoli, e Novgorod, quale maggior fornitore della merce che a Kiev si vendeva, concepirà il piano di allargare il tipo di regime terroristico e rapinatore del nord, anche qui, nel sud.

A questo progetto parteciperà Vladimiro, il figlio bastardo di Svjatoslav, prima signore di Kiev e poi di uno staterello russo sulla foce del Danubio, fuggito con suo zio a Novgorod. Quando tutto sarà pronto ecco che Vladimiro, dopo aver eliminato Ragnvald e forse anche Tur, dopo aver ucciso i suoi due fratellastri che dominavano Kiev e dintorni, si impadronisce di quest'ultima città e la fa capitale del nuovo dominio che chiama *Rus*.

Vladimiro, però, agendo in questo modo, ha tradito il progetto originario. È stato allettato dal tipo di stato che i Cazari del Volga e Bisanzio gli propongono, ma non ha realizzato l'idea di Novgorod capitale malgrado siano stati i novgorodesi a finanziare tutta la sua impresa.

Oltre a ciò Vladimiro, che aveva conquistato la sua nuova posizione a Kiev con la protezione del dio Perun, dopo aver fatto erigere un santuario a questo dio suo personale protettore, d'accordo con suo zio Dobrynja che operava a Novgorod, fece abbattere il simulacro del dio Volhov, venerato nel nord, e vi fece erigere al suo posto il simulacro di Perun, visto che questo dio era risultato vincente. Tutto questo era nelle concezioni del potere dell'uomo di quei tempi e non deve meravigliarci. La concezione medievale, comunissima nel nord, della guerra, era che colui che esce vincitore da uno scontro armato, non vince tanto per sua bravura o per la preponderanza delle sue truppe o altra circostanza più causale, ma perché, quando si è gettato nell'impresa, si è votato ad un dio e, avendo vinto, vuol dire che questo dio lo ha favorito. Questo quindi richiede a colui che ha prevalso un riconoscimento, che è proprio quello di ergergli un simulacro e un luogo di culto e sicuramente una sfilza di sacrifici umani.

Dunque Perun ha vinto su Volhov attraverso Vladimiro.

Come abbiamo visto Volhov però è il nome del fiume di Novgorod, anche la presenza di un dio che si manifesta agli uomini come una corrente d'acqua perenne è una concezione di quei tempi, l'emissario del lago Ilmen, ma convenzionalmente, dato che esiste una sorgente vicinissima alle rive settentrionali del lago che forma una corrente che si versa nella corrente maggiore, si credeva che questa fonte impersonasse anche il Volhov quale espressione visibile del dio che presiede a questi fenomeni naturali dell'acqua che scorre senza fermarsi mai e vero figlio della Gran Madre Terra. Ora che Perun ha prevalso, anche il Volhov si sottomette.

Insomma ci troviamo di fronte ad un mondo immerso nella magia e nel mistero religioso ed è molto importante che lo notiamo adesso poiché queste tradizioni e questi usi magici, a dispetto dell'introduzione del Cristianesimo con concezioni del mondo molto più complicate, durarono a Novgorod fino al XVI sec. d.C..

Purtroppo anche Perun verrà abbattuto con l'arrivo del Cristianesimo.

L'archeologia, se oggi poi volessimo sapere dove questo cambio di divinità avvenne, ci dà una mano. Siccome in novgorodese Perun suona *Peryn*, il santuario di questo dio è ancora oggi rintracciabile.

Esisteva infatti un monastero, fra i cinquanta diversi che riempiono tutta la zona intorno a Novgorod, chiamato *di Peryn* proprio vicino alle sorgenti del Volhov, poco più a sud di Novgorod attuale. Qui una corrente che si versa nella corrente maggiore del grande fiume, forma una specie di penisola triangolare e, quando si sciolgono i ghiacci estivi, diventa addirittura un'isola. Su quest'isola del fiume una spedizione archeologica, diretta dall'archeologo V. V. Sedòv, scoprì intorno agli anni '50 del secolo scorso il famoso *Santuario* fino a quel momento rimasto sotto la sabbia. Esso è molto simile a quelli ritrovati in area slava nella Germania orientale e lungo il litorale marittimo della Sassonia ed è costituito da una spianata elevata rotonda con tutt'intorno degli avvallamenti, anch'essi circolari. Nel centro del 'piazalè si elevava la statua del dio e negli avvallamenti intorno invece si trovavano i simulacri di altri dèi minori e dei fuochi eternamente accesi.

Fu proprio qui che dovette prodursi lo spettacolo dell'abbattimento dell'enorme statua di legno di Perun che aveva già sostituito quella del Volhov e che ora, qualche anno dopo il Battesimo di Kiev voluto da Vladimiro, di nuovo lo zio Dobrynja, in presenza del nuovo vescovo cristiano Gioacchino e con l'aiuto di un certo 'generalè Putjata, mandato anche lui da Kiev, faceva abbattere il simulacro pagano vinto dal dio cristiano, mandandolo a finire nelle acque del fiume, mentre si proclamava il nuovo dio il protettore ufficiale della città e si poneva mano alla costruzione della prima chiesa di Novgorod.

Tuttavia prima del nuovo regime instaurato da Vladimiro, secondo lo storico Platonov, Novgorod già pagava il suo tributo a Kiev, come le altre città lungo il Dnepr e nella misura già fissata da Oleg che le aveva costruite intorno alla prima decade del X sec. Il tributo che copriva in pratica le spese di logistica, i pedaggi ecc. per i traffici che da Kiev passavano era pari a 300 *grivne*, questa era una moneta d'argento fatta a forma di filo spirale ravvolto su se stesso di vario peso. Soltanto a poco a poco, col passar del tempo e col mutare delle direzioni dei traffici, Novgorod si era praticamente emancipata dalla soggezione di Kiev e, finchè non fu oggetto delle bramosie dei principi kieviani, ebbe uno spazio politico tutto suo.

Questo comunque non significava che non esistesse un progetto di instaurare uno stato novgorodese a Kiev. Anzi. Le vicende che seguirono la morte di Oleg, signore di Ladoga., lo provano. Fu un suo discendente, Svjatoslav, che credé in un trasferimento del centro di potere slavo-orientale sul delta del Danubio e abbandonò Kiev. A questo punto ai novgorodesi si presentò l'occasione buona per tentare il colpaccio e mettere sotto controllo la grande città russa del sud. Si trattò di trovare un campione per l'impresa. Vladimiro fu il primo. Dopo il suo voltafaccia, si trattò ora di sforzarsi di convincere il figlio a rovesciare il potere a Kiev.

L'élite novgorodese farà dunque un altro tentativo, ma anche questa volta il progetto non si realizzerà: Vladimiro morirà prima di scontrarsi con suo figlio Jaroslav su questa questione e quest'ultimo si insedierà a Kiev. Ed ancora una volta lo sfavillio delle nuove costruzioni, le cerimonie solenni e i vestiti importati dalla Grecia attireranno Jaroslav nella lussuosa rete di sovrano trionfo della sua ricchezza.

Insomma Novgorod rimase ancor una volta una realtà politica, lontana dalle altre realtà politiche europee, ma con grandi spinte verso l'indipendenza da Kiev.

Una cosa però risulta chiara: Senza le forniture di Novgorod, con la domanda crescente delle merci nordiche, Kiev non può prosperare, né vivere e per questa ragione tutti gli sforzi dei Rjurikidi, chiameremo così la dinastia principesca kieviana, saranno sempre concentrati ad assicurarsi, almeno., l'alleanza economica della città del nord.

La città dunque non rimane legata politicamente a Kiev per molto e, mentre Jaroslav è considerato il principe maggiore della Pianura Russa, già riesce a farsi concedere uno statuto particolare che si chiamerà appunto lo *Statuto di Jaroslav*.

Purtroppo di questo fantomatico documento nulla ci è rimasto, se non riferimenti e richiami, perché è andato o perduto o distrutto al tempo della conquista della città da parte di Giovanni III.

Prima di proseguire la nostra storia, sarebbe bene tuttavia rivisitare questi luoghi da turisti della storia e vedere meglio dove ci troviamo, intraprendendo una visita 'guidata' della zona al tempo del massimo splendore della città: il XII-XIII sec..

Prima di tutto diciamo che Novgorod e dintorni è il sito forse il più scavato della Pianura Russa dagli archeologi e le ragioni sono molteplici. Possiamo solo ricordarne alcune dicendo che qui nacque la storia russa, che questa città è la più grande città del Medioevo europeo e perciò c'è ancora moltissimo da riportare alla luce e infine che è stata la più grande città di legno mai costruita nel nostro continente.

Grazie a queste circostanze possiamo quasi, metro per metro, ricostruire l'aspetto reale di questa comunità così famosa e così importante che segnò la storia russa in tutte le epoche.

Partiamo da *Russa*, oggi *Russa la Vecchia*, in russo *Staraja Russa*, la città alla confluenza fra il fiume Porusija e Polist'. Qui ci sono le famose sorgenti di acqua salata, da cui per bollitura e concentrazione successiva si ricava il sale che, una volta pigiato in forme di legno ben determinate con peso costante, si vende nelle steppe del sud perché rende le carni delle pecore e delle capre più

saporite. Russa, per inciso, è anche la patria dell'arcivescovo novgorodese Martirio del quale faremo conoscenza un po' più in là.

Siamo dunque sulle rive meridionali del lago Ilmen, praticamente allo sbocco dei due fiumi sopra detti nelle acque del lago. Dopo averlo attraversato tenendoci quanto più al centro della superficie dell'acqua, per evitare le secche e non perdendo di vista i canneti fitti e bassi lungo le rive, giungiamo alla riva nord ed entriamo nella corrente del Volhov. Sempre navigando verso nord lasciamo alle nostre spalle il *Convento di Peryn* che notiamo subito per le sue cupole dorate subito dopo scorgiamo il grande complesso dell'altro Convento. È il Monastero di San Giorgio, il più importante della città, e sorge quasi a guardia dei confini meridionali. Fu fondato da Jaroslav figlio di Vladimiro ed è da sempre il luogo di sepoltura dei rjurikidi.

Passato questo convento che fa da porta fluviale alla città vediamo a destra la cosiddetta Cittadella, in russo *Gorodisc'ce*, ossia la residenza privata del *namestnik* del quale scorpiamo dopo le funzioni. Questa è una specie di isoletta in mezzo al fiume visto com'è circondata da canali e piccoli affluenti del Volhov. È tutta recintata da un'alta palizzata con pali appuntiti in cima e fra di essi torreggia la cupola della chiesa dove il principe-*namestnik* prega.

Di qui già s'intravedono già le cupole delle chiese e le mura perché quella è la città. Essa sorgeva infatti a qualche *versta*, questa è una misura antico-russa pari a ca. un chilometro, discosta dalle rive del lago e, come vediamo, è tagliata nel bel mezzo dal fiume Volhov. Di qui la Riva di Santa Sofia, sulla nostra sinistra, e di là la Riva del Mercato, sulla destra.

Vediamo subito che ha una pianta quasi circolare e ci dicono che in origine si costruirono le prime mura di cinta del *Detinez*, naturalmente in legno, e poi si estesero le costruzioni su entrambe le rive opposte del fiume.

La Riva Sinistra del *Detinez*, si chiamò, dopo l'introduzione del Cristianesimo, Riva di Santa Sofia, dal nome della cattedrale fatta costruire da Jaroslav, il quale riconobbe un'eguale importanza di questa città rispetto a Kiev, dove pure fu costruita una cattedrale con lo stesso nome, ad imitazione di Santa Sofia di Costantinopoli.

È bene fermarsi qualche momento su questa chiesa.

Rispetto all'omonima chiesa di Kiev quella novgorodese è leggermente più piccola, perché così imponeva l'uso nel caso di una cattedrale in una città non capitale. Ricorderemo che il Rjurikide Oleg quando decise di stabilire la sua centrale a Kiev, proclamò questa città, detta delle Cronache Russe, la Madre delle Città Russe e quindi ne stabilì il rango di vera capitale della Rus.

Come le altre chiese cristiane del Medioevo, Santa Sofia costituì anche il luogo di sepoltura degli arcivescovi e anche dei principi più eminenti della città e quindi è anche logico trovarvi i sarcofagi di Vladimiro figlio di Jaroslav, che completò la costruzione del tempio, con quello di sua madre Anna, come pure la tomba del primo arcivescovo della città, il greco Gioacchino di Chersoneso o quella del famoso, vedremo poi perché, successore, monsignor Luca Zhidiata o ancora del vescovo Giovanni e di Martirio di Russa. Quest'ultimo vescovo mise a punto uno degli accessi, quello del lato sud, al tempio che perciò si chiamò '*le Porte di san Martirio*'.

Si raccontava che quando il Vescovo Luca Zhidiata aveva dato ordine ai pittori greci di dipingere la cupola con la mano di Gesù Cristo Pantocratore benedicente, costoro la mattina dopo avevano trovato il dipinto con la mano chiusa. Benché stupiti per il prodigio pensarono ad un proprio errore e così la ridipinsero. L'indomani questa stranezza invece si ripeté: La mano era di nuovo chiusa. Insomma il terzo giorno sentirono una voce che diceva: '*Pittori, o miei pittori. Non mi dipingete con la mano benedicente perché io con questa mano mantengo in vita questa città. Quando vedrete la mia mano aperta che benedice, allora vorrà dire che è giunta l'ora della fine di Novgorod.*' Ed ecco perché oggi il visitatore guardando il Cristo sulla volta della cupola lo vede con la mano benedicente: perché la libera Monsignor Grande Novgorod è ormai solo un ricordo dei tempi lontani.

Il portale occidentale principale della chiesa viene chiamato '*di Chersoneso*' ed è stato sicuramente fabbricato in Germania, presso gli artigiani di Magdeburgo anche perché vi appare la figura del vescovo di questa città sassone e risale dunque al XII sec. Come sia arrivato fin qui non è invece assolutamente noto. Le altre porte del lato meridionale sono invece chiamate '*le Svedesi*' perché

sembra che siano state smontate dalla chiesa della città svedese di Sigtuna, come bottino di una razzia compiuta dai novgorodesi insieme con i Careli e gli Estoni, sempre intorno al XII-XIII sec. Quanto ciò sia vero, neanche in questo caso possiamo dirlo.

Sicuramente Santa Sofia e l'arcivescovado annesso furono costruiti sulle rovine del *Detinez* e il complesso includeva non solo gli appartamenti del vescovo, in russo *vладыка*, corrispondente al cattolico *monsignore*, ma anche un salone che veniva chiamato, benché in realtà non lo fosse, il *Vestibolo della Casa di Santa Sofia*. Qui ebbero luogo le più importanti riunioni della storia della città, man mano che l'autorità del vescovo superò quella di qualsiasi altro personaggio o funzionario novgorodese. Qui il vescovo con una solenne cerimonia prendeva pieno possesso della sua funzione, dopo che gli erano state 'imposte le mani' dal Metropolita di Kiev. Questa conferma e questa benedizione metropolitana avvenne fino al 1156, ma successivamente a causa dei disordini politici che accadevano in quegli anni a Kiev, i novgorodesi decisero di scegliersi il vescovo da soli, senza aspettare il greco nominato dal Patriarcato di Costantinopoli né la benedizione metropolitana. In realtà un primo tempio di legno dedicato a Santa Sofia in quest'area del *Detinez* era esistito già prima della costruzione della chiesa in mattoni e questo tempio era andato a fuoco nel 1045. Così il suo spazio era stato concesso a Sadko Sytanic', un ricco bojaro al quale furono attribuite famose, ma sicuramente leggendarie, imprese. Costui vi costruì la chiesa dei santi Boris e Gleb proprio alla fine della via chiamata 'del Vescovo', in novgorodese *Piskuplei*.

Il *Detinez*, qui nelle città del circondario novgorodese i *cremlini* delle città si chiamano quasi sempre *Detinez*, al contrario che nelle altre città russe, era poi circondato da un muro proprio e da un fossato tutto intorno e una porta principale che guardava il Volhov e la testata sinistra del ponte. Al di là di questo muro si stendeva la parte di città dove abitavano i bojari più importanti, chiamati *i Bojari di Santa Sofia*. La Riva Sinistra era, a partire da queste seconde mura, era divisa da due vie, tutte pavimentate con tronchi di legno orizzontali messi strettamente l'uno accanto all'altro come un meraviglioso tappeto srotolato, in tre settori chiamati rispettivamente *dei Nèrevi*, *Nerevskii*, della *Periferia*, *Zàgorodskii*, e degli *Uomini*, *Ljudin*.

Ogni settore era poi attraversato da strade proprie interne diritte e parallele che conducevano talvolta all'esterno della città.

Le porte delle mura erano fatte a forma di torri con tetto a quattro spioventi e talvolta avevano delle cappelle sulla cima dedicate a vari santi. Ad esempio la Porta che dava direttamente sul Ponte Vecchio era dedicata alla Vergine Maria Che Piange, la cui santa icona aveva salvato Novgorod nello scontro con Andrea Bogoljubskii, principe di Suzdal.

Analogamente alle porte, c'erano negli angoli delle mura, facenti da rinforzo, delle torri che portavano anch'esse nomi propri.

Di fronte a Santa Sofia c'era il glorioso *Ponte Vecchio*, un enorme ponte di legno forse ad una sola campata che costituiva l'orgoglio dell'arte dei carpentieri di Novgorod, il quale univa la Riva Sinistra con la Riva Destra.

A causa della presenza del grande mercato all'ingrosso, *Torgovisce*, proprio vicino al porto che naturalmente si stendeva lungo questo lato del fiume, la Riva Destra era chiamata 'del Mercato'.

Il Ponte Vecchio era stato costruito proprio per unire immediatamente il *Detinez* con la residenza 'pubblica' del Principe mandato da Kiev, la cosiddetta Corte di Jaroslav che sorgeva vicino alle mura che costeggiavano il fiume sulla Riva del mercato. Dato che uno dei compiti del principe mandato da Kiev, il *namestnik*, era quello di dirimere le liti e di esprimere giudizi e sentenze, questa costruzione con il suo grande spiazzo era un vero e proprio tribunale principesco e il ponte costituiva il luogo dove i boia locali, su ordine del principe, eseguivano le sentenze capitali, giustiziando i malfattori e gettandoli legati nelle acque del fiume. Successivamente quando al *namestnik* non fu più permesso abitare dentro le mura del *Detinez*, la Corte di Jaroslav diventò anche il luogo di riunione della *Vece*, l'Assemblea Cittadina che governava e legiferava nella città, oltre ad ospitare le cerimonie pubbliche più importanti, sia laiche che religiose.

Vicino alla Corte di Jaroslav c'era la famosa Chiesa di San Giovanni, detta 'sulle formelle, per la cera', dove aveva sede la *Congrega* o *Gilda dei Giovannini* ossia dei mercanti di miele e cera. Essa era la Gilda più importante dato che riforniva i candelai di mezza Europa per l'illuminazione delle

chiese e dei palazzi reali. Aveva proprie regole e per diventarne membri si pagava l'incredibile somma di 50 *grivne* d'argento, somma che non era a disposizione di chiunque. Era proprio la campana di questa chiesa che chiamava la gente alle assemblee popolari di cui abbiamo parlato al principio del nostro racconto.

Nel XII sec. era di moda ormai da qualche anno che i bojari o i mercanti appena arricchiti costruissero in città una chiesa dedicata al proprio santo protettore. Chi poteva la costruiva di mattoni e talvolta anche di pietra, mentre altri le innalzavano in legno, tutte artisticamente lavorate, e in esse si facevano poi seppellire insieme agli altri membri della famiglia.

Su questa Riva si trovavano tutte le officine dei diversi mestieri esercitati a Novgorod e rigorosamente controllati dalle Gilde e quindi c'erano intere vie dove ci si poteva approvvigionare di qualsiasi tipo di manufatto o di servizio di qualità. Lo storico Janin desume dai numerosi reperti di 'ferri del mestiere' la presenza di ben 150 diverse specializzazioni

Anche la Riva del Mercato era divisa in grandi settori cittadini: quello Slaveno, *Slavjanskii*, e quello dei Falegnami, *Plotnizkii*. Questi due settori insieme con i tre della riva opposta costituivano l'inizio dei cosiddetti Quinti Novgorodesi, *Pjatiny*, ossia le divisioni dell'enorme territorio che dipendeva dalla città tutt'intorno fino agli Urali e fino alla Dvina di Polozk, come gli spicchi di un'enorme mela.

Ma chi aveva costruito o finanziato la costruzione delle mura di cui abbiamo parlato? Dalla Cronaca detta *Ipatevskaja* leggiamo che nell'anno 1114 quando nella, mentre era sindaco, *posadnik* in russo, di Ladoga un certo Paolo, il principe Mstislav di Kiev mise mano al rinnovo delle mura della città e nello stesso anno anche a quelle di Novgorod. Dunque una parte dei soldi che Kiev percepiva quale tributo da parte di Novgorod, ma pure per il mantenimento del suo *namestnik*, quella volta furono spesi per rafforzare e rinnovare la difesa della città. Sottolineiamo questo perché in altre occasioni sarà addirittura l'Arcivescovo della città che coprirà parte delle spese per il restauro delle mura.

Perché avere delle mura difensive in un territorio che poi era già sotto controllo? Come faceva Novgorod a controllare gli immensi spazi intorno? Ne parleremo dopo aver illustrato ancora il nostro viaggio verso nord.

Lasciamo ora la città alle nostre spalle e proseguiamo lungo la corrente del Volhov. Lasciamo il Convento di sant'Antonio a guardia del fiume a nord e, ad una cinquantina di chilometri dalla foce, ci accorgiamo che il fiume non è più navigabile con sicurezza. Infatti le acque precipitano in una specie di bassa gola dove ci sono delle rapide insuperabili con le barche che abbiamo finora usato. Qui occorre trasbordare il carico e trascinare le imbarcazioni con attenzione lungo le rive tirate dalle gomene a cui sono attaccati degli animali da tiro.

Finalmente si giunge in vista della foce a ca. 300 verste da Novgorod. Siamo in un villaggio tipicamente finnico, che esiste ancor oggi. Alla nostra sinistra si eleva una specie di basso promontorio, sulla sommità del quale si intravedono le torri del *Detinez* di Ladoga, verso la quale ci stiamo infatti dirigendo.

Qui abbandoniamo definitivamente la *lodka* da fiume e ci imbarchiamo su una nave per la navigazione baltica. È probabile che incontreremo mercanti di Gotland a Ladoga perché per loro il proseguimento per Novgorod è interdetto, se non hanno il permesso speciale.

È difficile capire, rimanendo su una nave, quando si passa dal lago al fiume poiché le acque entrano in un letto talmente largo che la Nevà sembra essere la semplice continuazione del lago, se non fosse per la maggiore rapidità della corrente in unica direzione. La Nevà è lunga una settantina di chilometri prima di sboccare nel Baltico, ma i novgorodesi avevano una piccola postazione proprio vicino alla foce del fiume: Koporiè, nella Terra degli Ingri, in russo *Izhory*, gente finnica che viveva lungo l'affluente Izhora, che oggi fa parte del territorio della città di San Pietroburgo.

Koporiè era forse il vero porto di mare di Novgorod. Tuttavia è bene dire che non dobbiamo immaginarci questo paesaggio simile a quello intensamente popolato di oggi. Assolutamente no. Da Ladoga fino al mare c'erano solo foreste fitte e paludi e niente altro.

I mercanti di Novgorod proseguivano di qui lungo la costa meridionale baltica verso la vicina isola di Gotland, dove avevano un loro insediamento nella città di Visby già nell'XI sec.

Un'altra rotta che i novgorodesi seguivano per giungere ad esempio fino a Londra, dove c'era la loro chiesa e il loro deposito per le pellicce, era quella della Dvina settentrionale, rotta già nota alle saghe islandesi.

Giunti alla foce di questa Dvina si proseguiva via mare dopo aver doppiato l'odierno Capo Nord proseguendo lungo la costa norvegese fino a Londra. In questo caso però era necessario l'accordo coi norvegesi di Trondheim e di Bergen e la costanza di percorrere ben 3000 miglia marine, più o meno.

Le altre rotte novgorodesi erano invece verso il sud, lungo i grandi fiumi russi quali il Dnepr, il Volga e il Don principalmente. Se il Dnepr era quasi tutto sotto controllo russo, il Volga e il Don, nei tratti più bassi erano invece sotto il controllo di altri popoli non russi.

Abbiamo parlato di traffici in direzione nord-sud poiché agli albori della storia russa Novgorod appare come il maggior 'produttore di merci di lusso del nord Europa e conseguentemente si spiega la necessità per questa città di controllare il vasto territorio intorno, se voleva ricavare una quantità quasi costante ogni anno di quelle merci dai raccoglitori locali.

Purtroppo, a quanto ci consta, la 'raccolta' attuata da Novgorod era un vero e proprio 'commercio di rapina a mano armata' benché questo tipo di sfruttamento delle risorse non fosse a quei tempi molto diverso anche in altre plaghe d'Europa. A parte dunque le considerazioni etiche, possiamo subito immaginare che, essendo il territorio da controllare praticamente immenso, Novgorod aveva bisogno di 'basi logistiche ben definite, all'interno di esso. Esse erano chiamate *pogosty*, dove si tentava di coltivare qualcosa per la sussistenza invernale della guarnigione e di acculturare la gente locale per farla collaborare con più entusiasmo. Queste postazioni si rianimavano in primavera quando si facevano le spedizioni di rapina all'interno e si svuotavano d'inverno.

Molti *pogosty* si trasformarono in tutta una serie di colonie in questi gelidi spazi in gran parte desolati e, quando arrivarono a queste latitudini anche i monaci, si fondarono numerosi Monasteri, ancor oggi in piedi.

I novgorodesi in questa loro azione colonizzatrice del nord giunsero persino alla scoperta di Terranova nell'Artico, *Nòvaja Zemljà*, già nel XI sec. Nelle Cronache infatti si narra di un certo Ghiuriata Rogovic' che mandò alcuni suoi uomini sul fiume Pjeciòra per poi proseguire lungo il fiume Jugrà fra i Samoiedi degli Urali. Costoro raccontarono ai novgorodesi che più a nord sulle rive del grande *Tre*, l'Artico, c'erano altissimi monti, ai piedi dei quali vivevano delle genti dalla lingua strana che però fornivano pellicce di altissima qualità e le scambiavano per lame d'acciaio di poco prezzo.

A parte dunque questo importante episodio, la colonizzazione serviva soprattutto a raccogliere notizie su dove trovare prodotti da trafficare per poi di verificarle, e sfruttarle, durante la stagione più conveniente.

È notevole che le genti che i novgorodesi incontrarono nel nord erano quasi tutti di etnia finnica, benché portassero vari nomi che le Cronache ci hanno tramandato. Alcuni di questi popoli esistono ancor oggi, benché in gran parte russificati, ma di altri si conserva il ricordo, come abbiamo detto, nelle saghe islandesi e qui leggiamo che specialmente i loro dei e i loro sciamani facevano grandissima impressione con le loro *trances* e coi loro riti misteriosi. Addirittura, proprio a causa di ciò, la regione dei Grandi Laghi Nordici era chiamata dagli Scandinavi la Terra dei Maghi, *Jotunheimr*.

Novgorod, a dispetto di quello che raccontano alcune Cronache, abbiamo detto che non raccogliesse la merce da rivendere sempre in modo pacifico, ma che ricorresse spesso e volentieri alle armi e i poveri finni in questi casi funesti dovevano abbandonare il villaggio, lasciando tutto quello che avevano raccolto nelle mani degli avidi pirati novgorodesi oppure perire. E non era solo nelle Terre del Nord finnico che ciò avveniva, poiché abbiamo notizia che queste scorrerie piratesche da Novgorod fossero condotte anche lungo il Volga.

Questi ultimi pirati fluviali che improvvisamente apparivano dal folto dei canneti o degli alberi delle rive, possedevano delle velocissime, ma capacissime, imbarcazioni chiamati *usc'kui* e Mosca, ma anche gli altri principi del Volga, dovettero combatterli per mantenere sicuri i traffici verso il sud. In altre occasioni i novgorodesi addirittura fondarono altre repubbliche di per sé indipendenti

come la famosa Repubblica di Vjatka sul fiume omonimo che durò oltre due secoli intatta, perché irraggiungibile, dalle grinfie di Mosca.

Gli avvenimenti che in seguito racconteremo, certamente ci aiutano ad immaginare che senza dubbio il Grande Nord fu dominato economicamente proprio da Novgorod, finché non apparvero i Cavalieri Teutonici, i quali, attestatisi sul Mar Baltico, con perseveranza la costrinsero a recedere pian piano e a condividere i traffici con le nuove città-porto di Riga e di Reval, oggi Tallinn, protette dai Cavalieri.

Siamo ormai nel XIII sec. quando si stabilizza la situazione baltica.

A Novgorod ormai si è formata una società borghese ben stratificata e molto particolare che già da qualche secolo collabora con gli stranieri, specialmente tedeschi, frisoni, e dunque occorre vedere a quali traguardi questa evoluzione ha portato l'intera città.

Prima però dobbiamo chiederci, come e quando Novgorod si emancipa dalla servitù da Kiev e in seguito esamineremo la sua azione politica e come si barcamenerà fra le diverse potenze politiche che man mano sorgeranno nella Pianura Russa.

La Rus di Kiev è il primo stato organizzato della Pianura Russa che cerca di unificare sotto un solo sovrano le diversissime realtà etniche e geografiche dell'immenso e poco penetrabile territorio. Questo stato era chiaramente basato sul forte e tenace legame fra le due città, una a nord e l'altra al sud del percorso 'dai Greci ai Variaghi' e tale legame esisteva finché il potere esercitato rimaneva indiviso o sotto un solo sovrano o attraverso un sistema repressivo organizzato unitariamente. Con le condizioni comunicative del tempo fisicamente ciò poteva avvenire solo con visite periodiche del sovrano nelle due città o, ad esempio, se il padre regnasse nella città maggiore e il figlio in quella minore, con fiducia reciproca.

Quest'ultima soluzione era stata quella voluta da Vladimiro, quando aveva destinato Jaroslav a Novgorod, ma poi costui, allettato dalle promesse dei novgorodesi di uno stato tutto proprio, aveva rotto il legame di alleanza 'filiale col padre e per poco non si era scontrato con lui. Infatti Vladimiro era morto prima della rottura col figlio e Jaroslav così aveva potuto insediarsi a Kiev eliminando quanti più concorrenti potesse. La Rus di Kiev si era dunque ricompagnata, ma Novgorod non ne era diventata la capitale.

Jaroslav per quest'ultimo problema trovò una soluzione, che risultò poi provvisoria, in cui Novgorod era suo feudo personale, amministrato direttamente da lui e senza una vera dipendenza da Kiev. Un palliativo, insomma, alle velleità novgorodesi di indipendenza.

Per mantenere questa sua posizione Jaroslav si affidò al lavoro capillare della Chiesa, ma anche e soprattutto finanziando e appoggiando le fazioni che dichiaravano di stare dalla sua parte.

La politica più incisiva di Jaroslav fu la ricerca del riconoscimento del suo stato da parte di tutti gli stati vicini a tutti i livelli: con ambasciate e relazioni commerciali, con matrimoni dinastici e talvolta anche con alleanze militari e guerre. Tutto ciò però costava e l'unico cespite per la Rus di Kiev era il traffico commerciale internazionale nel quale il peso commerciale e politico maggiore era proprio Novgorod. Per questa ragione fece delle concessioni importanti alla 'grande fattoria' del nord già nel 1015, sebbene poi lo stesso Jaroslav fece registrare nelle Cronache che queste concessioni erano state date alla città del nord quasi per farsi perdonare un atto inutilmente crudele perpetrato contro i bojari novgorodesi qualche anno prima.

Tuttavia la grande città del nord soffriva di questa situazione incerta. Sognava di avere uno stato proprio indipendente e nel 1054, subito dopo la morte di Jaroslav, cominciarono le prime liti su chi dovesse esser mandato a Novgorod come *namestnik* di Kiev e come la città dovesse essere governata, sempre da Kiev e senza tener conto dei diritti di autonomia acquisiti nel 1015.

Nel 1067 viene fuori un'altra contesa ai danni di Novgorod.

Vseslav di Polozk, nipote di Jaroslav, sentendosi pari agli altri successori pretendenti al trono lasciato da suo zio a Kiev e desiderando liberarsi dalla concorrenza che Novgorod fa alla sua città sui traffici del Baltico, decide di venire a capo delle questioni in gioco con una spedizione militare. Naturalmente si dirige prima a nordest dove assoggetta Pskov, stretta alleata di Novgorod, e poi finalmente giunge sul Volhov. Qui riesce ad entrare in città e a smontare le campane di Santa Sofia

che porta via con sé a Polozk. È una vittoria inconsistente poiché subito dopo deve capitolare a Kiev dove viene deportato e imprigionato.

Novgorod ritorna così nella sfera degli interessi kieviani.

Nel 1078 nelle Cronache leggiamo che Novgorod ha cacciato il *namestnik*, il quale, forse persosi nei territori finnici, dei Ciudi, è da questi rapinato e ucciso. Questa notizia ci dice che il principe mandato da Kiev non è più padrone in città, come aveva sempre preteso di essere, ma è stato mandato via per una qualche ragione. È forse la grande svolta novgorodese?

A questo punto ci chiediamo: quale potere cittadino è assurto improvvisamente a tale potenza da avere un'autorità e la forza per mandar via un comandante militare nominato da Kiev?

Procediamo subito con qualche osservazione.

Se la presenza di un comandante militare nel nord in passato si giustificava per la difesa dai nemici esterni, in questo scorcio di secolo in realtà la regione dei Grandi Laghi è tranquillamente tenuta sotto controllo dal centro novgorodese, senza un necessario ricorso alla forza repressiva, per cui pagare un contingente militare senza usarlo, risultò inutile. In questioni di esborsi i novgorodesi erano sempre molto attenti e, finché il pericolo dei Cavalieri, quelli di Livonia prima e quelli Teutonici poi, rimase quello di attestarsi sulle coste baltiche, a Riga soprattutto., non toccava molto gli interessi novgorodesi che continuavano a commerciare attraverso le relazioni già esistenti. Cominciarono a temere delle limitazioni ai loro movimenti, quando li videro appoggiare gli svedesi che cercavano di insediarsi sulla Nevà o successivamente, solo nel XIV e XV sec., quando la Lituania vorrà avere la sua parte nelle questioni russe.

Detto questo però ci rimane l'altra domanda: è possibile per una città soggetta mandare via il rappresentante della capitale?

Abbiamo già accennato alle concessioni fatte alla città da Jaroslav il Saggio, ma, ripetiamo, ne sappiamo poco perché poco ci è rimasto. Tuttavia, dagli accurati studi fatti da Kljucevskii possiamo già dire che nella seconda metà del XIII sec. in pieno vassallaggio del resto delle Terre Russe all'Orda d'Oro, Jaroslav, questo però è un altro, di Tver aveva riconfermato quelle concessioni fatte dall'avo omonimo, per poter avere il diritto di avere un *namestnik* a Novgorod. In sostanza dal documento rimasto si può dedurre che le relazioni fra il *namestnik*, di Kiev o di altro principe russo, e Novgorod era ben configurate e limitate dal cosiddetto *contratto*, in russo detto *rjad*, suggellato dal *bacio della croce* davanti all'arcivescovo.

In questo contratto i tre campi importanti in cui il *namestnik* doveva agire rispettando i patti erano: Quello giudiziario, quello finanziario-amministrativo privato e nell'attività mercantile, che poi era il perno della ricchezza di tutte le Terre Russe.

I giudizi per alcuni reati sulla persona spettavano al principe quale il più alto giudice, ma le sentenze e i giudizi finali dovevano essere concordati con il sindaco: il *posadnik*. Per il diritto di famiglia e pochi altri reati amministrativi, il giudizio spettava invece esclusivamente all'arcivescovo. In altre parole nessun *namestnik* poteva permettersi di confiscare, sospendere o incrinare i diritti del giudicando, se non rispettando attentamente le leggi e gli usi già in vigore.

La città poi pagava al *namestnik* non un tributo, *dan'*, ma una donazione, *dar*, per il suo mantenimento durante il periodo d'ingaggio. La donazione consisteva nel godimento della produzione di alcuni villaggi e dei diritti di sfruttamento di alcune foreste e laghi, dove era concesso al principe di esercitare pesca, raccolta, apicoltura ecc. ecc. *solo finché rimaneva in carica*. Né al *namestnik* al quale era stato interrotto il contratto o l'aveva completato, era permesso portare con sé la quota di ricavi rimasta, andandosene via.

Il territorio dal quale il principe riceveva il suo *dar* era una parte del territorio novgorodese chiamato l'*Oltrevolhov* ossia un'area al di fuori dei Quinti in cui quasi sicuramente non si trovavano né pellicce né altri prodotti d'alto prezzo che la città commerciava. D'altronde, ammesso che il principe avesse trovato tali prodotti nel territorio assegnatogli, non aveva il diritto di trafficarli, se non tramite un mercante riconosciuto di Novgorod.

Quando abbiamo parlato del *posadnik*, un personaggio quasi pari al principe *namestnik*, dovevamo aggiungere che agli inizi della Rus di Kiev *namestnik*, *posadnik* e persino il cosiddetto *tysiazkii* erano nominati da Kiev. Solo successivamente si era consolidata la pratica, dopo la morte di

Vladimiro Monomaco, 1125, che il *posadnik* e il *tysiazkii* fossero nominati dall'*Assemblea Cittadina* detta *Vece*.

Questo *posadnik* era la carica massima che un cittadino delle classi alte potesse ricoprire e corrispondeva più o meno al sindaco. Per di più doveva addirittura già considerarsi un nobile, visto che poteva essere affiancato al principe *namestnik* tanto che i tedeschi che frequentavano la città lo chiamavano *Burggraf*. E forse era proprio l'evoluzione più naturale di questa carica, dato che non aveva limiti di durata e che veniva quasi sempre attribuita a due o tre famiglie *bojare*. La carica poteva concludersi con la scelta di un nuovo *posadnik*, ma ciò non significava che quello vecchio perdesse completamente la sua autorità perché sappiamo che continuava a partecipare a varie istanze cittadine fino alla morte.

Il *tysiazkii* invece era alla lettera il *Comandante dei Mille* e cioè il comandante della truppa che si reclutava localmente, una specie di guardia nazionale. Era prescritto che la città avesse a disposizione per il servizio militare, specialmente in caso di guerra, almeno mille uomini abili a combattere e tali uomini venivano presi dai giovani della popolazione cittadina nella misura, a Novgorod, di 200 giovani per ogni cantone.

I cantoni erano divisi per *strade*, *ulizy*, e ogni strada aveva il suo *capostrada*, *ulizkii*. Ogni strada sceglieva un certo numero di ragazzi a gruppi di dieci considerati in buona salute e quindi abili a battersi per la loro città o a tenerla in ordine. I cento ragazzi sceglievano per acclamazione il loro capo o *Centurione*. Naturalmente il *tysiazkii* comandava i Centurioni ossia i Comandanti di Cento e ogni Centurione aveva a sua volta il comando su un Comandante di Dieci. In caso di guerra queste persone venivano mobilitate e si sottoponevano al comando del *namestnik* e della sua compagnia militare chiamata *druzhina*. Durante la pace invece facevano da servizio di polizia nella città e dipendevano direttamente da *tysiazkii*.

Anche per il *tysiazkii* col passar del tempo diventò una carica ereditaria e non più imposta da Kiev e, addirittura quando a Mosca venne abolita da Demetrio del Don, a Novgorod rimase in vigore fino alla caduta della Repubblica.

Se il *posadnik* fungeva da massima autorità civile, il *tysiazkii* fungeva da massima carica militare cittadina.

Per quanto riguarda la *Vece*, questa risaliva ad un'antica istituzione dei villaggi slavi quando il *ciur* ossia il capovillaggio chiamava tutti in adunanza per decidere sulle questioni che interessavano tutti i maschi del villaggio stesso. Essa corrispondeva *grosso modo* al *thing* scandinavo e in pratica legiferava, ma anche esautorava e confermava le cariche pubbliche. La *Vece* esistette in tutte le città russe, ma i *rjurikidi* cercarono in ogni occasione di svuotarla politicamente di autorità per rendere la propria posizione, la più assoluta possibile, e già a Kiev ai tempi di Olga, seconda metà del X sec., la *Vece* kieviana non aveva più molto peso. Quella di Novgorod invece conservò il suo grande ruolo politico e lo mantenne gelosamente fino alla caduta della repubblica.

Ma come funzionava la *vece* a Novgorod e nelle città che imitavano il suo stesso tipo di autonomia governativa, come Polozk e Pskov?

Innanzitutto avevano diritto a parteciparvi tutti coloro che si considerassero in diritto e fossero riconosciuti dagli altri astanti in tale condizione di libertà, *per sentito dire*. Gli stranieri o i cittadini di altre città non erano assolutamente ammessi, salvo i due *posadniki* di Pskov che vi parteciparono, almeno fino a quando la città non si rese indipendente da Novgorod.

Prima di proseguire vogliamo soffermarci sul concetto di repubblica per giustificare il nome che gli storici hanno dato al tipo di organizzazione di governo in vigore a Novgorod, sviluppatasi velocemente dopo la morte di Jaroslav il Saggio, Gran Principe di Kiev.

In questi secoli che qui stiamo attraversando in Europa il 'potere del signorè era giustificato per mezzo di alcune teorie e con le ideologie che le avevano elaborate.

La teoria cristiana e l'ideologia che la diffondeva e la confermava, il Cristianesimo, era la più sofisticata e la più antica ed addirittura era integrata al sistema imperiale romano di cui era la religione unica e ufficiale. Essa in poche parole affermava che il potere sugli uomini è di Dio e che Dio lo concede ad alcuni uomini scelti da lui, in vari ed imperscrutabili modi, e sono i principi od i re. A costoro, dopo la benedizione del vescovo, rappresentante di Dio in terra, è dovuta obbedienza.

Il vescovo controlla che quest'uomo scelto si comporti secondo le leggi che Cristo ha dato agli uomini per vivere insieme e quando sbaglia può e deve intervenire. È ammessa anche la trasmissione di questa dignità di signore per via familiare, di padre in figlio, purché sia sempre confermata dalla benedizione vescovile.

C'era poi la cleptocrazia variaga fondata sul concetto di *mafia*. Essa era l'ideologia del potere militare imposto con le armi e la cui giustificazione ad esistere consisteva nel fatto che le armi e gli armati della banda del signore, *druzhina*, servivano a respingere ogni altra forza concorrente esterna. Il cleptocrate non imponeva un tributo, ma viveva delle sue rapine regolari e periodiche sui propri soggetti, i quali erano lasciati in pace finché subivano e pagavano. Naturalmente interveniva nelle liti fra i suoi soggetti solo quando queste toccavano gli uomini armati che lo sostenevano, altrimenti lasciava che le questioni si risolvessero attraverso gli usi e i costumi del gruppo o dei gruppi implicati. Questo potere si perpetuava non attraverso l'ereditarietà familiare lungo la linea padre-figlio, ma lungo la linea fratello maggiore-fratello minore e cioè per obbedienza alla morte del cleptocrate al fratello che gli succedeva, il cosiddetto sistema della *lestviza* di probabile origine cazaro-turca.

I due sistemi di potere sopraccennati richiedevano la presenza di un unico signore e capo.

Nel caso di Novgorod, il sistema di potere era demandato a molte istanze, certamente non elettive nel senso moderno, ma comunque democratiche perché lasciavano uno spazio politico ai vari microcosmi locali come i cantoni, le vie, i quinti, le corporazioni ecc. Tutte insieme queste istanze governavano lo stato novgorodese al quale possiamo appunto attribuire il nome di repubblica. Anche nella vicina Polonia si sviluppò un sistema, sempre probabilmente evoluto dai vecchi costumi slavi, di magnati che eleggevano il re, la *Schlachta*, ma appunto perché eleggevano un re, non poteva chiamarsi in assoluto repubblica, benché tale nome fosse poi attribuito nel concetto di *Rzecz Pospolita*, e la *Schlachta* alla fine diventò una semplice istituzione nobiliare oligarchica intorno al re.

Il sistema di potere introdotto invece dai Cavalieri Teutonici era ancora più innovativo da un certo punto di vista perché lo frammentava nelle varie realtà cittadine e lo demandava in modo paternalistico alle assemblee cittadine. Qui il potere però era esercitabile solo entro i confini della città e del circondario rispettivo e sempre sotto lo sguardo attento dell'Ordine. L'Ordine poi si costituì a stato solo alla fine della sua decadenza, quando ammise la sua indipendenza dal papa di Roma. Tuttavia il Principato Arcivescovile, se possiamo chiamarlo così, di Riga che crebbe e giunse al suo apogeo alla morte di Alberto nel 1229 fu un modello a cui ispirarsi per gli Arcivescovi di Novgorod, i quali già alla fine del XIV sec., dopo la Morte Nera che ebbe anche un grande ruolo nell'accrescersi dei lasciti ai monasteri per la salvezza delle anime dei colpiti dalla peste, erano i veri e più grandi signori latifondisti di tutto il territorio novgorodese e addirittura, ad imitazione del Papa di Roma che aveva proclamato le coste baltiche *Patrimonium Sancti Petri*, proclamarono il territorio intorno a Novgorod, la *Terra di Santa Sofia*.

Ritorniamo alla nostra *vece*.

Non dobbiamo pensare che chiunque potesse mettersi a suonare la campana di San Giovanni per chiamare la gente all'adunanza, né che la *vece* si riunisse a date fisse e regolarmente durante l'anno. In realtà questa assemblea si riuniva solo quando ce n'era bisogno e tale bisogno era determinato dalla gravità delle istanze mosse a partire dai cantoni fino a giungere a quelle che interessavano la famiglia del *posadnik* o l'Arcivescovo.

Per la verità le piccole istanze erano già risolvibili attraverso le *veci cantonali* che esistevano e funzionavano sotto la presidenza del capocantone, *starèz*, ma quelle grandi che toccavano gran parte della cittadinanza venivano portate all'attenzione del consiglio ristretto dei bojari che i tedeschi che frequentavano la città chiamavano *Consiglio dei Signori*, *Herrenrat*, e a Novgorod, e a Pskov, *Gospodà*.

Questo Consiglio preparava la questione da discutere in tutti i suoi punti salienti nell'arcivescovado e poi indiceva la *vece* che doveva accettarla o respingerla.

Il sistema di voto era molto particolare. Non si votava né come intenderemmo noi oggi, né alzando la mano o scrivendo un sì o un no e versandolo nell'urna. Si deliberava per grido. In altre parole si

considerava approvata la soluzione proposta se l'intensità dei gridi degli astanti era più alto dei gridi contrari 'ad orecchio'. Talvolta però la questione diventava talmente controversa da portare le fazioni di opposto parere alle mani e alle armi.

Caratteristico di Novgorod era che in tal caso le fazioni si raggruppavano in due gruppi di manifestanti che si scontravano violentemente dei quali il gruppo che raccoglieva le classi inferiori si schierava sulla Riva del Mercato e l'altro si ritirava lungo il Ponte Vecchio. A questo punto cominciava lo scontro che poteva durare a lungo, se non intervenivano fattori diversi a fermarlo. L'Arcivescovo ad esempio, quando veniva a sapere di quale piega stava prendendo la *vece*, usciva da Santa Sofia ed interveniva sul ponte con la sua autorità e con l'esposizione delle sante icone, davanti alle quali tutti si prostravano e gli animi si calmavano.

Anche il *namestnik*, da qualsiasi città fosse mandato e accettato, partecipava al Consiglio dei Signori invece di starsene sempre in panciolla a godersi la vita. Costui di solito era stato incaricato da un principe anziano, quasi sempre il proprio padre, signore di un'altra città della Terra Russa, e mentre era a Novgorod cercava con varie attività politiche sottobanco di creare un partito che lo sostenesse ai fini di permettere al principe di cui era il luogotenente, l'assoggettamento della città. Si formavano così partiti filo-moscoviti, con Mosca, o filo-tveristi, con Tver, o filo-lituanisti ecc. i quali nelle *vece* facevano sentire la loro voce, sobillati e istigati dal *namestnik* che favoriva volentieri i disordini di cui abbiamo parlato prima.

Questa era Novgorod.

Chi erano allora i bojari? Seguiremo l'etimologia di questa parola proposta da Kolesov e diremo che i bojari erano in pratica i magnati della popolazione novgorodese e cioè *coloro che potevano decidere*, antico-russo *boljarin* e poi *bojarin*. Di diritto erano tutte quelle persone alle quali erano attribuite le cariche che abbiamo nominato finora e arrivarono ad essere circa 300 e ognuno di loro si distingueva per la cintura speciale che indossava: un'alta cintura d'oro e d'argento di gran valore che veniva custodita in famiglia e passata da padre in figlio.

I bojari insieme con i prelati cristiani dei monasteri e i ricchi mercanti che facevano capo ad una famiglia bojara costituivano la cosiddetta *gente bianca* che contava più di tutte le altre classi. Dopo questa classe più abbiente c'erano tutti gli altri liberi che costituivano la classe chiamata *gente nera*. C'erano poi i non-liberi che potevano essere o debitori che scontavano il loro debito lavorando presso il proprio creditore oppure gli schiavi veri e propri, catturati nelle razzie o comprati al mercato o nelle campagne. Infine c'erano i contadini, pochi in verità, gli *smerdy* che avevano una posizione giuridica indefinita e con pochissimi diritti.

In realtà esisteva anche una classe media di cittadini che era la classe mercantile alla quale però non si assimilavano i grandi mercanti che ormai non viaggiavano più stagionalmente come nel passato per recarsi nei mercati del sud o a Kiev, ma mandavano propri 'impiegati' con credenziali e salvacondotti. Questi ultimi infatti erano ora chiamati *kupèz* o mercanti veri e propri, mentre i mercanti e gli intermediari stranieri erano i *gosti* o ospiti della città. A questo tipo di persone appartenevano anche le cosiddette 'persone autosufficienti', in russo *zhitye ljudi*, che non dipendevano per vivere da nessuno, ma soltanto dal loro lavoro e dal loro mestiere specializzato.

I *gosti* avevano anch'essi uno statuto particolare che cambiò pochissimo durante l'esistenza della repubblica novgorodese ed i gruppi più notevoli erano i Goti dell'isola di Gotland e i tedeschi delle città dell'Hansa, principalmente di Lubeca. Il primo aveva la sua chiesa e il suo deposito nella chiesa stessa tutta rinchiusa nella sua palizzata sulla Piazza del Mercato, chiamata la Corte di sant'Olaf, e il secondo un'analoga costruzione chiamata la Corte di san Pietro o Ufficio anseatico novgorodese, *Kantoor*.

Conosciamo lo statuto della Corte di san Pietro, detto *Skra*, che definiva diritti e doveri dei tedeschi mentre si trovavano a Novgorod e che risale più o meno al 1184.

Anche i kieviani e i russi della Bassa del Volga erano in qualche modo tenuti separati come stranieri dai novgorodesi, almeno a livello personale, tanto da esser chiamati in modo discriminatorio *rusiny*. Come abbiamo detto, Novgorod aveva diviso il territorio tutt'intorno in Quinti, *Pjatinj*, il cui rispettivo centro amministrativo e politico avrebbe dovuto essere il cantone nel quale il Quinto aveva il suo vertice geometrico e geografico. I Quinti erano due ad ovest, chiamati rispettivamente,

‘della Scelon’ giacché racchiudeva il bacino di questo fiume che si versava nel lago Ilmen da sud e includeva il porto di Koporiè, e ‘dei Voti’ o ‘dei Vodi’ dal nome di un antico popolo autoctono che comprendeva invece il territorio del Ladoga. Gli altri Quinti erano, due a nordest, chiamati, il primo ‘circum-Onego’ che comprendeva specialmente il bacino del Volhov e la costa artica del Tre, e il secondo detto ‘del Legno’ che giungeva al Valdai. Il terzo Quinto era chiamato ‘Bezhezkaia’ e si estendeva verso sudest. Oltre questi territori Novgorod possedeva alcuni territori ‘staccati’ come quello in cui si trovava Mercato Nuovo, *Torzhòk*, ai confini con i territori contestati fra Mosca e la Lituania e il grande deposito di Volok Lamskii all’inizio della ‘scorciatoia moscovita’ verso il Volga.

Alcune città che si trovavano in questi Quinti erano chiamate *città delegate*, in russo *prigorody*, in quanto erano dipendenti politicamente dalla metropoli novgorodese. Fra di esse c’erano Pskov e Izborsk, Grandi Anse, Velikie Luki, Russa Vecchia, Stàraia Russa, Ladoga ecc. e qui venivano mandati i *posadniki* scelti da Novgorod. In realtà poi le distanze e le comunicazioni difficili trasformavano queste città delegate in vere e proprie unità autonome, Vjatka, che collaboravano con la metropoli solo in determinate circostanze. Anche i *pogosty* a volte salivano al grado di città delegate.

La città era dunque ben organizzata e funzionò per parecchi anni in modo egregio, anche perché quando ci fu l’attacco tataro in cui la coalizione dei principi intorno a Kiev e a Rostov fu battuta nel 1223, Novgorod nella successiva avanzata degli eserciti Tartari verso nord si salvò perché risultò impossibile da raggiungere.

Essa continuò i suoi traffici e continuò ad arricchirsi e quello che è strabiliante è il fatto che Novgorod era una delle città più colte del Medioevo. Negli scavi e nelle ricerche condotti da Arzihovskii, Janin, Sedov ed altri, sono state trovate migliaia di lettere risalenti tutte più o meno al XII-XIII sec. con contenuti che denunciano una provenienza dalla mano di persone di tutte le classi e quindi un’istruzione veramente generalizzata. Le lettere sono scritte su scorza di betulla, in russo queste lettere sono chiamate *berjòsty*, e sono in lingua russa con particolarità linguistiche locali, ma notevoli per i contenuti.

Si parla di amore, di tradimenti, di affari, di prestiti, di richieste personali a parenti ed ad amici, di istruzioni e indicazioni. C’è persino un alfabeto per l’esercitazione di qualche studente, un rebus con disegni e persino una caricatura di Alessandro Nevskii.

Ciò vuol dire che tutti ragazzi erano mandati alle scuole dei numerosi monasteri per imparare a leggere e scrivere, essendo queste competenze ritenute necessarie per la vita da adulti e per le relazioni all’esterno della propria famiglia. A prova ulteriore di questa alta scolarizzazione possiamo dire che quasi non esiste arnese riportato alla luce negli scavi di Novgorod che non porti la firma di chi l’ha fatto.

Nota bibliografica

Diamo qui di seguito una lista degli autori russi che hanno prodotto lavori importanti su Novgorod (ca. un centinaio) consultati dall’autore: A. V. Arzihovskii; V. L. Janin; B. A. Kolcin; V. V. Sedov; B. A. Rybakov; L. N. Gumiljov; A. Mongait; I. V. Petrov. Opere storiche russe di indole più generale invece sono quelle di I. Beljaev, N. Karamzin, S. M. Solovjov, D. Ilvaskii, V. Kljucevskii. M. Pokrovskii. P. P. Toloc’ko. Importantissima è *La Rus di Kiev* di Grekov.